

Il commercio con l'estero dell'area dell'euro: principali caratteristiche e tendenze recenti

Questo articolo intende chiarire la rilevanza degli scambi commerciali con l'estero per l'area dell'euro, oltre che la loro composizione in termini di direzioni e categorie, mettendo pertanto in rilievo come i fattori esterni possano influenzare l'economia dell'area. Sebbene relativamente chiusa rispetto ai singoli paesi che la costituiscono, l'area dell'euro è in qualche misura più "aperta" degli Stati Uniti o del Giappone. Come è tipico di un'economia industrializzata avanzata, l'area dell'euro è una forte importatrice di materie prime e prodotti energetici, mentre è specializzata nel commercio di prodotti finiti. In termini di ripartizione geografica, più del 40 per cento degli scambi di beni dell'area dell'euro ha come controparte i seguenti quattro paesi: Regno Unito, Stati Uniti, Svizzera e Giappone. Per l'area nel suo complesso, i flussi commerciali interni ed esterni all'area sono di entità all'incirca analoga mentre il grado di apertura verso l'esterno e l'importanza degli scambi interni differiscono notevolmente tra i singoli paesi che ne fanno parte. L'insieme di questi dati è utile per aiutare a capire come le variazioni che si registrano negli scambi di specifici beni, o negli scambi con particolari paesi, possano influenzare il commercio dell'area dell'euro. Infine, vengono descritti i recenti andamenti delle partite correnti dell'area dell'euro, in particolare il calo dell'avanzo del conto dei beni, per ciò che concerne le loro principali determinanti e nel contesto degli squilibri internazionali di conto corrente.

I Principali caratteristiche dei rapporti commerciali con l'estero dell'area dell'euro

Diversamente dai singoli paesi ad essa appartenenti, l'area dell'euro è un'economia relativamente chiusa, con un grado di apertura più simile a quello degli Stati Uniti e del Giappone. Ciò nondimeno, è importante e necessaria una chiara comprensione degli scambi con l'esterno dell'area dell'euro, specialmente nel contesto di un ambiente esterno in rapida evoluzione, caratterizzato da una crescente globalizzazione e integrazione dei mercati. Inoltre, poiché molti commentatori tendono a fornire informazioni riguardanti i singoli paesi che fanno parte dell'area, generalmente più aperti, una simile analisi è di cruciale importanza per comprendere come gli shock esterni possano influenzare l'economia dell'area nel suo complesso, soprattutto in quanto la politica monetaria è basata sull'andamento economico complessivo dell'area stessa.

Il commercio con l'estero dell'area dell'euro può essere caratterizzato dai seguenti elementi salienti, che saranno discussi in maggiore dettaglio nel seguito di questo paragrafo:

- l'area dell'euro è uno dei maggiori sistemi economici mondiali, simile per dimensioni agli Stati Uniti e molto più ampio del Giappone. Tuttavia, l'area dell'euro è in qualche misura più aperta rispetto a entrambe queste economie;
- come è tipico di una economia industrializzata avanzata, l'area dell'euro è un forte importatore

di materie prime e prodotti energetici ed è specializzata nel commercio di prodotti finiti;

- per quanto riguarda la ripartizione geografica, una quota leggermente superiore al 40 per cento degli scambi di beni dell'area dell'euro ha come controparte i seguenti quattro paesi: Regno Unito, Stati Uniti, Svizzera e Giappone;
- per l'area dell'euro, i flussi commerciali esterni e interni all'area sono di entità all'incirca analoga;
- la rilevanza del commercio esterno differisce in misura marcata tra i singoli paesi che aderiscono all'area, con esportazioni verso l'esterno dell'area oscillanti tra il 7 e oltre il 40 per cento in percentuale del PIL (benché i "beni in transito" rappresentino un'ampia quota del commercio con l'esterno nel caso di alcuni paesi di minori dimensioni).

Grado di apertura

Le caratteristiche del commercio estero dell'area dell'euro nel suo complesso differiscono in misura sostanziale da quelle dei paesi aderenti all'area stessa. Il grado di apertura dell'area dell'euro, misurato tramite i flussi commerciali esterni all'area in rapporto al PIL nominale, è considerevolmente inferiore a quello dei singoli paesi dell'area stessa, in quanto gli

scambi interni all'area non sono considerati parte delle transazioni esterne.

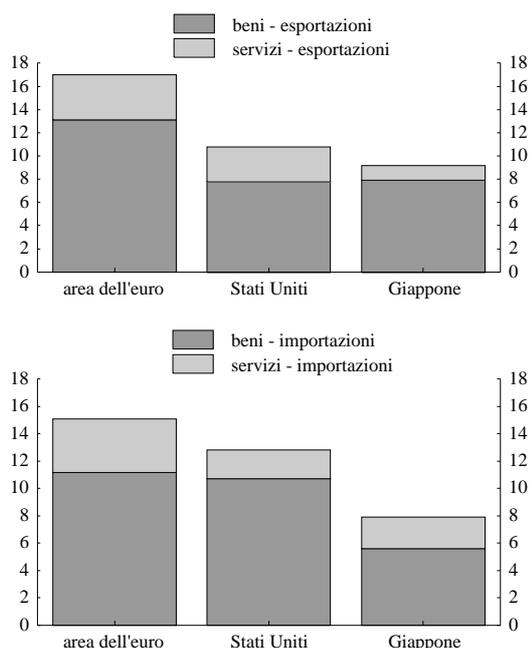
Benché i singoli paesi dell'area dell'euro siano generalmente economie di piccole o medie dimensioni, l'area dell'euro, che consiste in un ampio mercato interno collegato da una moneta unica, è uno dei maggiori sistemi economici del mondo, confrontabile con quello degli Stati Uniti o del Giappone e, come questi, relativamente chiuso. L'area dell'euro rappresenta circa il 15,5 per cento del PIL mondiale, poco meno della quota degli Stati Uniti (20,75 per cento), ma circa il doppio di quella del Giappone (7,5 per cento). Per contro, l'area dell'euro detiene la maggiore quota di commercio mondiale, pari a circa il 19,5 per cento delle esportazioni totali, rispetto al 15 e all'8,5 per cento, rispettivamente, per gli Stati Uniti e il Giappone.

Di conseguenza, l'area dell'euro è in qualche misura più aperta di ciascuno degli altri due maggiori sistemi economici, in quanto le sue esportazioni di beni e servizi rappresentano circa il 17 per cento del PIL, rispetto a poco più dell'11 per cento degli Stati Uniti e al 9 per cento

del Giappone, mentre le sue importazioni sono equivalenti a circa il 15 per cento del PIL, rispetto a circa il 13 e l'8 per cento, rispettivamente, degli Stati Uniti e del Giappone (cfr. figura 1). Pertanto, in termini di esportazioni, si potrebbe dire che l'area dell'euro è di circa il 50 per cento più "aperta" degli Stati Uniti, mentre è più "aperta" del Giappone di quasi il doppio in termini di importazioni. Percentuali simili si riscontrano per gli scambi di beni. In proporzione del PIL, le esportazioni e le importazioni di servizi dell'area dell'euro si avvicinano a quelle del Giappone e degli Stati Uniti messe insieme.

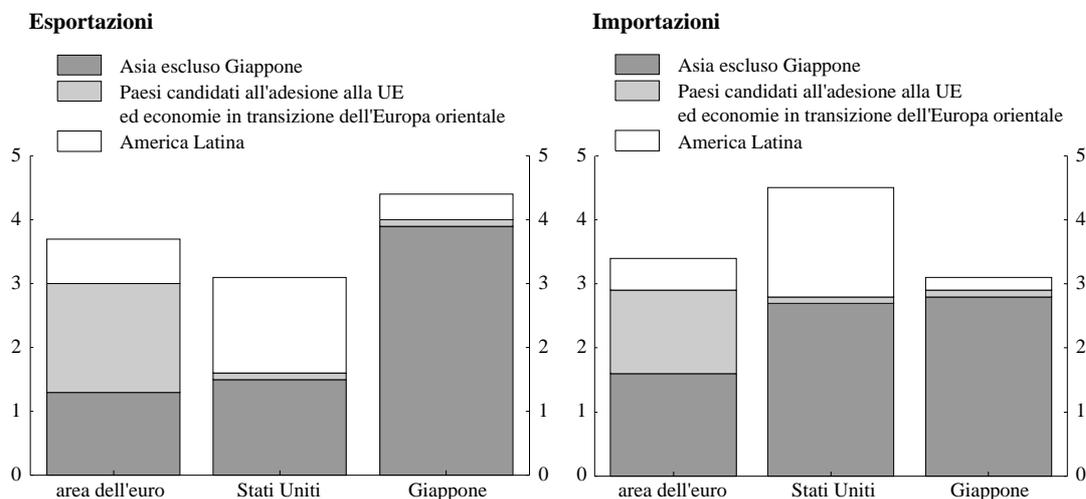
Benché quasi la metà degli scambi commerciali di ciascuna di queste tre economie avvenga con paesi industrializzati, mentre l'altra metà ha luogo con paesi emergenti, esistono considerevoli differenze per ciò che concerne le loro relazioni commerciali con paesi e regioni specifici. Più della metà delle esportazioni giapponesi destinate ai paesi industrializzati si dirige verso gli Stati Uniti, mentre un quarto va verso l'area dell'euro. Circa un quarto delle esportazioni dell'area dell'euro verso i paesi industrializzati è diretta negli Stati Uniti, mentre meno dell'8 per cento è destinata al Giappone. Analogamente, un quarto delle esportazioni statunitensi verso i paesi industrializzati è diretto verso l'area dell'euro, mentre circa il 17 per cento è indirizzato al Giappone.

Figura 1
Grado di apertura commerciale dell'area dell'euro, degli Stati Uniti e del Giappone
(esportazioni e importazioni in percentuale del PIL, media 1997-99)



Fonti: BCE, Eurostat, BRI e FMI.

Circa la metà degli scambi commerciali dell'area dell'euro diretti verso i paesi emergenti è concentrata sui paesi asiatici e sui paesi candidati all'adesione alla UE e quelli in transizione dell'Europa orientale, mentre l'entità degli scambi degli Stati Uniti e del Giappone con l'Europa orientale è trascurabile, a sottolineare l'importanza della vicinanza geografica nella determinazione del grado di integrazione commerciale (cfr. figura 2). Analogamente, il Giappone e l'area dell'euro hanno legami commerciali limitati con i paesi dell'America Latina, mentre una quota significativa del commercio statunitense ha come controparte questa regione. In proporzione del PIL, le esportazioni nipponiche verso il resto dell'Asia sono pari a circa tre volte quelle degli Stati Uniti e dell'area dell'euro, mentre le importazioni da quest'area sono di entità analoga per gli Stati Uniti e per il Giappone, ma lievemente inferiori per l'area dell'euro.

Figura 2**Esportazioni e importazioni di beni nei confronti delle tre principali aree di paesi emergenti***(esportazioni e importazioni in percentuale del PIL, media 1995-98)**Fonti: elaborazioni BCE su dati preliminari dell'Eurostat e dell'FMI.***Caratteristiche degli scambi commerciali dell'area dell'euro****Scambi di beni**

L'area dell'euro è una tipica economia industrializzata avanzata, che importa grandi quantità di

materie prime e prodotti energetici, pari a circa il 16 per cento delle importazioni dell'area (rispetto al 4 per cento circa delle esportazioni), ed è specializzata nel commercio di prodotti finiti (cfr. figura 3). Le tre principali categorie della produzione manifatturiera, cioè macchinari e mezzi di trasporto, prodotti chimici e altri prodotti finiti,

Tavola I**Quota delle esportazioni e delle importazioni di beni dell'area dell'euro, verso e dai principali partner commerciali***(valori percentuali; media 1995-99)*

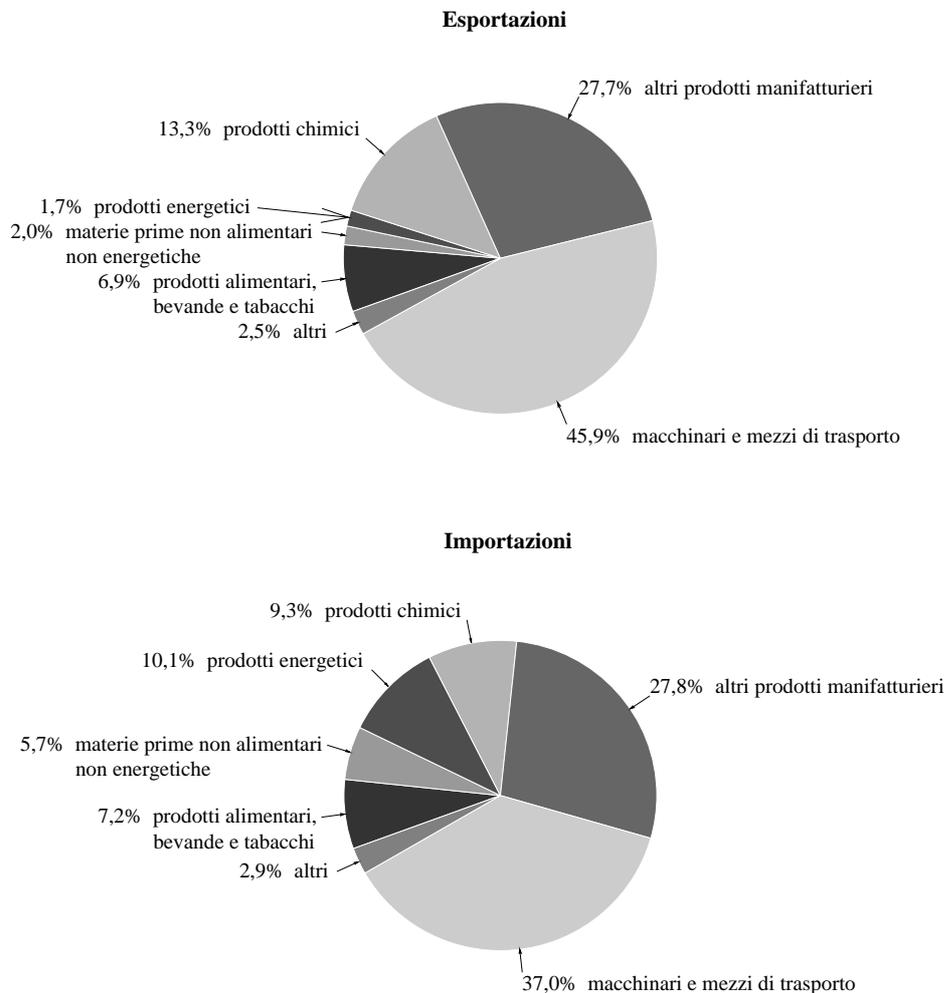
	Esportazioni	Importazioni	Media di esportazioni e importazioni
Regno Unito	18,27	17,22	17,77
Stati Uniti	13,41	13,83	13,61
Svizzera	6,65	5,84	6,27
Giappone	3,61	6,70	5,07
Svezia	3,93	4,28	4,09
Cina	1,88	4,00	2,88
Russia	2,49	3,22	2,83
Danimarca	2,65	2,59	2,62
Polonia	2,65	1,84	2,27
Norvegia	1,43	2,66	2,01
Turchia	2,25	1,48	1,89
Repubblica Ceca	1,88	1,63	1,76
Brasile	1,61	1,57	1,59
Ungheria	1,60	1,54	1,57
Taiwan	1,31	1,76	1,52
Corea del Sud	1,43	1,41	1,42
Hong Kong ¹⁾	1,82	0,87	1,37
Canada	1,24	1,33	1,28
Grecia	1,80	0,64	1,26
Singapore	1,22	1,18	1,20
Totale	73,13	75,59	74,28

*Fonte: elaborazioni della BCE su dati di commercio dell'Eurostat.*¹⁾ Regione amministrativa speciale.

Figura 3

Esportazioni e importazioni dell'area dell'euro, per categorie merceologiche

(media 1997-99)



Fonti: BCE ed Eurostat.

rappresentano circa il 90 per cento delle esportazioni e il 75 per cento delle importazioni. L'importanza delle specifiche categorie commerciali varia anche tra i singoli paesi dell'area; per esempio, la quota rappresentata dal petrolio nelle importazioni portoghesi è circa tre volte maggiore di quella dell'Austria, la Germania ha un ruolo di primo piano nelle esportazioni di macchinari e mezzi di trasporto dell'area dell'euro, mentre i Paesi Bassi ricoprono una posizione rilevante nelle esportazioni di prodotti chimici, alimentari ed energetici.

Per ciò che concerne l'origine e la destinazione geografica, più del 40 per cento degli scambi di

beni dell'area dell'euro avviene con quattro paesi: Regno Unito, Stati Uniti, Svizzera e Giappone, mentre un altro 8 per cento è costituito da quelli con i rimanenti paesi dell'Unione Europea non appartenenti all'area dell'euro (cfr. tavola I e riquadro). Anche Russia e Cina rientrano tra i dieci più importanti partner commerciali dell'area dell'euro, ciascuna con circa il 3 per cento degli scambi dell'area, mentre Taiwan, Corea del Sud, Hong Kong e Singapore pesano complessivamente per circa il 6 per cento del totale. È da notare che con le economie in transizione dell'Europa centrale e orientale avviene circa il 12,5 per cento del totale degli scambi commerciali dell'area dell'euro.

Riquadro

Questioni metodologiche riguardanti i dati sugli scambi commerciali

I dati riguardanti le componenti del conto corrente dell'area dell'euro sono derivati dalla BCE in accordo con gli standard di bilancia dei pagamenti (cfr. figure 1 e 6 e tavola 2 del presente articolo). Le restanti figure e tavole sono basate sulle Statistiche sul commercio estero (cfr. la descrizione di "Extrastat" e "Intrastat" qui sotto), non perfettamente confrontabili con la voce "beni" inclusa nelle statistiche di bilancia dei pagamenti. Parte della differenza tra queste serie deriva dall'inclusione dei servizi di assicurazione e di trasporto nella registrazione delle importazioni di beni.

Le Statistiche sul commercio estero per la UE e per l'area dell'euro sono predisposte dalla Commissione europea (Eurostat), utilizzando i dati Extrastat e Intrastat trasmessi dagli Stati membri. I dati Extrastat sono ottenuti dai documenti doganali relativi agli scambi di beni tra gli Stati membri della UE e quelli esterni. I dati Intrastat sono relativi alle transazioni tra Stati membri e traggono origine da specifici sistemi di raccolta introdotti dal gennaio 1993, a seguito dell'abolizione dei controlli doganali all'interno della UE. Una carenza dei dati Intrastat consiste nel fatto che il valore delle spedizioni risulta costantemente più elevato di quello degli arrivi e la discrepanza è pari a circa il 5 per cento dei flussi commerciali lordi intra-UE; l'impatto sugli scambi netti di beni dell'area dell'euro, vale a dire sul saldo commerciale tra l'area dell'euro e gli altri paesi della UE, comporta una sovrastima dell'ordine di circa 10 miliardi di euro su base annua.

Altri punti da considerare riguardo alle statistiche sul commercio estero utilizzate nel presente articolo sono i seguenti:

- i "beni in transito" influenzano i dati commerciali di alcuni paesi dell'area dell'euro. In questi paesi, in primo luogo i Paesi Bassi e il Belgio, una larga parte degli scambi è relativa al transito di beni diretti sia all'interno che all'esterno dell'area dell'euro;
- i dati sui "prezzi" degli scambi commerciali non sono disponibili per l'area dell'euro. Di conseguenza, in questo articolo sono utilizzati gli indici di valore unitario come indicatori dei prezzi dei beni scambiati.

Benché questo articolo faccia uso di una notevole quantità di dati, esiste ampio spazio per miglioramenti, con riguardo ai dati sugli scambi commerciali dell'area dell'euro e, più in generale, ai dati statistici relativi a tutti i campi dell'analisi economica.

Le quote delle esportazioni e importazioni dei singoli paesi dell'area dell'euro sul totale dell'area

Per un esame approssimativo delle dimensioni relative dei flussi commerciali dei singoli paesi dell'area dell'euro, la figura 4 riporta le importazioni e le esportazioni di beni per ciascun paese, espresse in proporzione delle esportazioni e delle importazioni complessive dell'area (la parte superiore della figura mostra gli scambi commerciali esterni all'area, mentre quella inferiore è relativa agli scambi interni). Gli scambi dei paesi di maggiori dimensioni, come Germania, Francia e Italia, rappresentano le quote più ampie degli scambi complessivi, interni ed esterni all'area. Il fatto che alcuni paesi di dimensioni minori, come Belgio/Lussemburgo e Paesi Bassi,

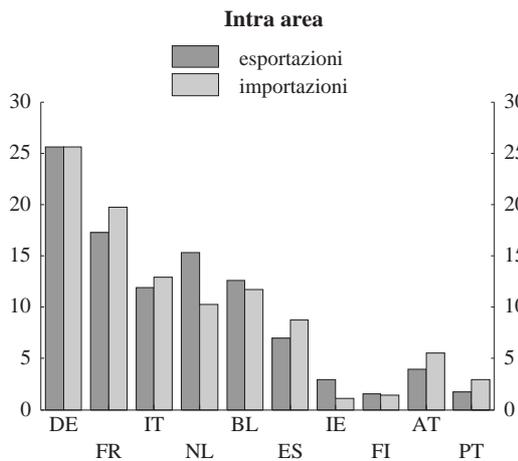
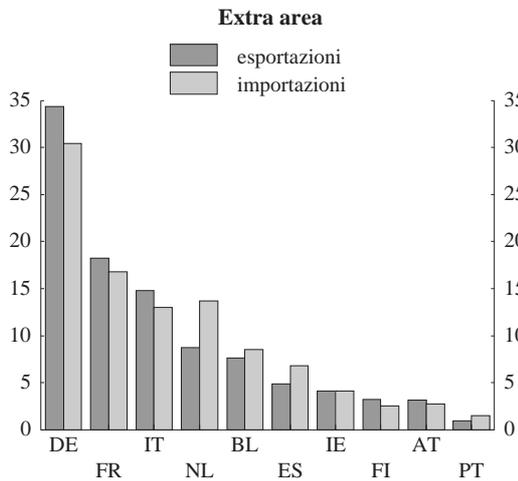
registrino una maggiore quota di scambi rispetto ad alcuni paesi maggiori deve essere considerato alla luce della rilevanza dei "beni in transito" per quei paesi.

Sono interessanti anche le differenze esistenti tra le quote interne ed esterne all'area. Per esempio, le esportazioni esterne all'area della Germania sono pari a circa il doppio di quelle della Francia, mentre per i due paesi le dimensioni degli scambi interni all'area sono più simili. Ovviamente, parte della spiegazione dell'esistenza di tali minori differenze tra paesi in termini di scambi commerciali interni all'area sta nel fatto che la Germania, per esempio, è il maggiore sistema economico dell'area dell'euro e non può, per definizione, esportare verso se stessa.

Figura 4

Esportazioni e importazioni di ciascun paese dell'area dell'euro, intra ed extra area, espresse come quota sul totale dell'area

(media 1997-99)



Fonte: Eurostat.

Nota: i dati per il Belgio e il Lussemburgo, non disponibili separatamente per alcuni anni, sono stati sommati e inclusi nella voce "BL".

Grado di apertura dei paesi dell'area dell'euro e dimensioni relative degli scambi commerciali interni ed esterni all'area

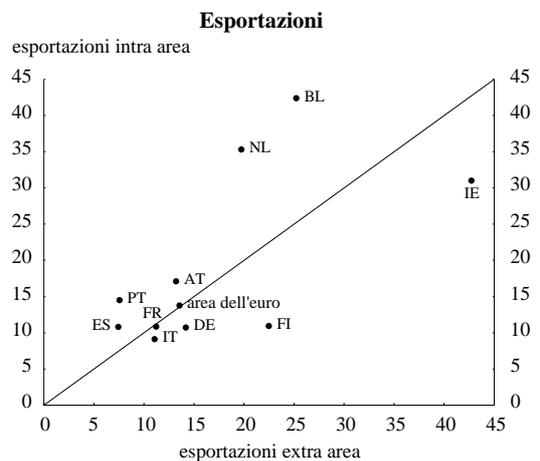
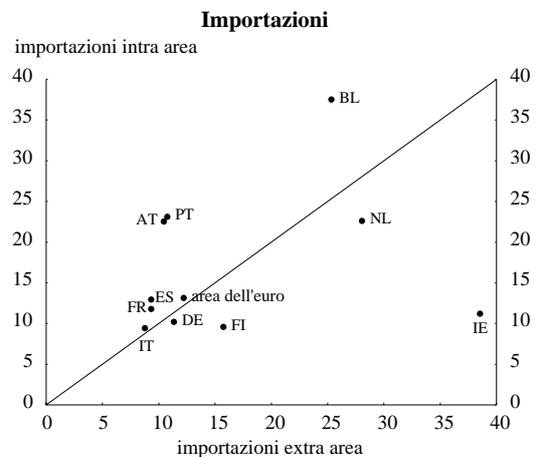
Dopo avere discusso il grado di apertura dell'area dell'euro, l'importanza degli scambi commerciali con l'estero può essere considerata confrontando la loro dimensione in relazione agli scambi interni all'area. Con riferimento a questo, la figura 5 mostra le importazioni e le esportazioni di beni interne ed esterne all'area, in percentuale del PIL, sia per l'area nel suo complesso, sia per i singoli paesi che ne fanno parte. In termini di esportazioni e di importazioni, gli scambi commerciali interni ed

esterni all'area dell'euro hanno approssimativamente le stesse dimensioni, circa il 12-14 per cento del PIL dell'area. Tuttavia, in particolare per quanto riguarda il commercio con l'esterno, si può notare che il grado di apertura differisce in misura marcata tra i singoli paesi. Per esempio, i paesi che nella figura 5 si collocano a destra dell'area dell'euro hanno un grado di apertura verso l'esterno più elevato rispetto alla media dell'area, mentre quelli a sinistra sono caratterizzati da un grado di apertura relativamente minore. È chiaro che Belgio/Lussemburgo, Irlanda e Paesi Bassi sono, in termini relativi, più aperti rispetto ai paesi che nella figura appaiono raggruppati attorno all'area dell'euro, ma si dovrebbe tenere conto del fatto che, in alcuni casi, l'attività relativa ai "beni in transito" spiega una quota significativa di tali differenze.

Figura 5

Esportazioni e importazioni di ciascun paese dell'area dell'euro, intra ed extra area, in percentuale del PIL

(media 1997-99)



Fonte: Eurostat.

Questi diagrammi di dispersione forniscono anche un'interessante analisi dell'importanza relativa del commercio interno ed esterno in proporzione del PIL, in quanto anche questi differiscono in maniera significativa tra i singoli paesi dell'area. Per esempio, le importazioni esterne all'area sono pari a circa il triplo di quelle interne per l'Irlanda, mentre queste ultime sono circa il doppio delle prime sia per l'Austria che per il Portogallo. Dal lato delle esportazioni, si nota che quelle interne sono notevolmente maggiori di quelle esterne nel caso dei

Paesi Bassi e di Belgio/Lussemburgo, mentre accade l'opposto per la Finlandia e, in misura minore, per l'Irlanda. Queste differenze riflettono in parte l'importanza degli specifici partner commerciali per i paesi dell'area. Per esempio, gli scambi esterni all'area sono relativamente più rilevanti di quelli interni nel caso dell'Irlanda, in parte a causa dei forti legami commerciali storici con il Regno Unito, fatto che, di nuovo, sottolinea l'importanza della prossimità geografica nella spiegazione del grado di integrazione commerciale.

2 Tendenze recenti degli scambi dell'area dell'euro

Conto corrente

Gli scambi commerciali di beni tendono a costituire l'elemento determinante dell'andamento delle partite correnti, in quanto i beni rappresentano quasi il 60 per cento del totale dei debiti e dei crediti, mentre i servizi e i redditi rappresentano ciascuno poco meno del 20 per cento e i trasferimenti ammontano a circa il 5 per cento. I dati relativi al conto corrente dell'area dell'euro sono disponibili solo dal 1997 in avanti e mostrano un avanzo di conto corrente in diminuzione nel periodo, dai 76,2 miliardi di ECU nel 1997 ai 22,8 miliardi di euro nel 1999, pari allo 0,4 per cento del PIL dello scorso anno, rispetto

all'1,4 per cento del PIL nel 1997 (cfr. tavola 2). Quasi la metà di questo calo è attribuibile a un minore avanzo dei beni, mentre gran parte del resto è dovuto al deterioramento dei saldi dei servizi e dei redditi.

È utile considerare questo andamento del saldo del conto corrente dell'area dell'euro nel contesto dei disequilibri internazionali (cfr. tavola 2). In contrasto con il lieve avanzo dell'area dell'euro, in via di diminuzione, gli Stati Uniti si trovano in una situazione di ampio e crescente disavanzo del conto corrente, superiore al 4 per cento del PIL, mentre l'avanzo corrente in Giappone è pari a circa il 3 per cento del PIL. Queste situazioni

Tavola 2

Conto corrente dell'area dell'euro

	Conto corrente ¹⁾					Conto corrente in percentuale del PIL		
	Beni	Servizi	Redditi ²⁾	Trasferimenti correnti	Totale	Area dell'euro ³⁾	Stati Uniti ⁴⁾	Giappone ⁴⁾
1997	124,8	7,1	-15,2	-40,5	76,2	1,4	-1,7	2,2
1998	118,8	-0,9	-28,8	-45,8	43,3	0,7	-2,5	3,2
1999	99,5	-7,5	-26,4	-42,8	22,8	0,4	-3,7	2,5
1999 1° trim.	21,5	-3,2	-6,4	-5,5	6,4	0,4	-3,0	2,7
1999 2° trim.	24,8	0,2	-7,1	-9,3	8,6	0,6	-3,5	2,6
1999 3° trim.	26,6	-1,1	-6,4	-14,6	4,5	0,3	-3,8	2,5
1999 4° trim.	26,5	-3,3	-6,5	-13,4	3,4	0,2	-4,2	2,2
2000 1° trim.	9,3	-5,3	-6,3	-5,5	-7,9	-0,5	-4,2	3,0

Fonti: BCE, Eurostat, BRI e FMI.

1) Miliardi di euro (miliardi di ECU fino alla fine del 1998); dati stagionalizzati. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

2) Alcuni dati iniziali sono stati parzialmente stimati e possono non essere completamente confrontabili con osservazioni recenti.

3) Dati BCE ed Eurostat. I dati del PIL sono stagionalizzati, mentre quelli di conto corrente sono dati grezzi.

4) Per gli Stati Uniti e il Giappone, sia i dati del PIL sia quelli del conto corrente sono stagionalizzati.

difforni in termini di conto corrente sono in parte spiegate da fattori quali i differenti tassi di crescita delle economie e le posizioni cicliche relative. Per esempio, i tassi di crescita del PIL eccezionalmente elevati registrati dagli Stati Uniti negli ultimi anni, che si sono riflessi anche in un significativo incremento della penetrazione delle importazioni, spiegano in parte l'ampliamento del disavanzo statunitense. Per contro, le importazioni nipponiche hanno registrato un significativo calo, a causa di un declino della spesa e della debolezza della crescita economica nel periodo in esame. A confronto, l'area dell'euro si è mantenuta relativamente stabile, mostrando un'espansione regolare della domanda e, fino a pochissimo tempo fa, una posizione ciclica abbastanza "neutrale".

La contropartita del peggioramento del saldo del conto corrente degli Stati Uniti è il crescente divario tra il risparmio e gli investimenti del settore privato, che ha controbilanciato in misura crescente il continuo e considerevole miglioramento del risparmio delle amministrazioni pubbliche. Nel caso del Giappone, per converso, il manifestarsi di un crescente avanzo di conto corrente negli anni recenti ha coinciso con un crollo degli investimenti in proporzione del PIL, mentre è cresciuto il risparmio delle famiglie; questi sviluppi hanno compensato l'impatto di un ampio disavanzo del settore pubblico. Il lieve avanzo di conto corrente dell'area dell'euro negli ultimi anni si è associato a una crescita costante del prodotto, oltre che a un eccesso di risparmio rispetto agli investimenti. A quest'ultimo ha parzialmente contribuito il miglioramento del saldo tra risparmio e investimenti del settore pubblico, determinato dalle misure di risanamento fiscale connesse con il processo di Unione economica e monetaria.

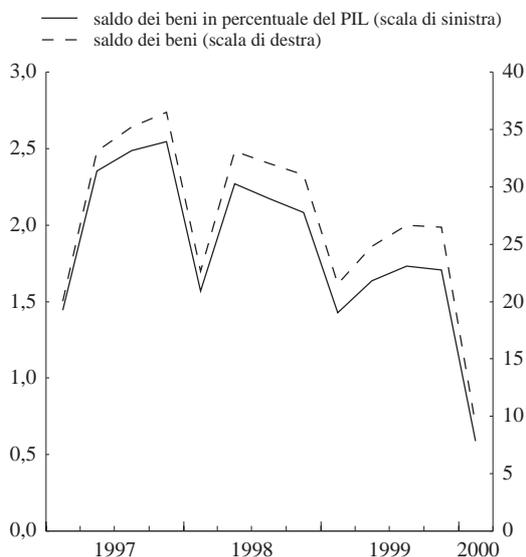
La riduzione del saldo dei beni

Rispetto all'anno precedente, l'avanzo di conto corrente è calato di 20,5 miliardi di euro nel 1999, quasi totalmente a causa della diminuzione di 19,3 miliardi di euro registrata nell'avanzo del conto dei beni (cfr. figura 6). A fronte di un pur significativo incremento del valore delle esportazioni di beni, cresciute di 23,6 miliardi (3,1 per cento) nel 1999, le importazioni sono aumentate

Figura 6

Saldo dei beni dell'area dell'euro

(dati mensili/trimestrali; miliardi di euro/ECU; percentuali del PIL)



Fonti: BCE ed Eurostat.

di 42,9 miliardi (circa il 6,5 per cento). Il calo dell'avanzo del conto dei beni è riconducibile a due fattori principali: in primo luogo il basso livello del valore delle esportazioni durante la prima metà del 1999, risultante dal brusco declino della domanda estera nel 1998, in concomitanza con l'apprezzamento dell'ECU; in secondo luogo la forte crescita dei prezzi all'importazione, dovuta al maggiore prezzo del petrolio e al deprezzamento del tasso di cambio dell'euro nel 1999.

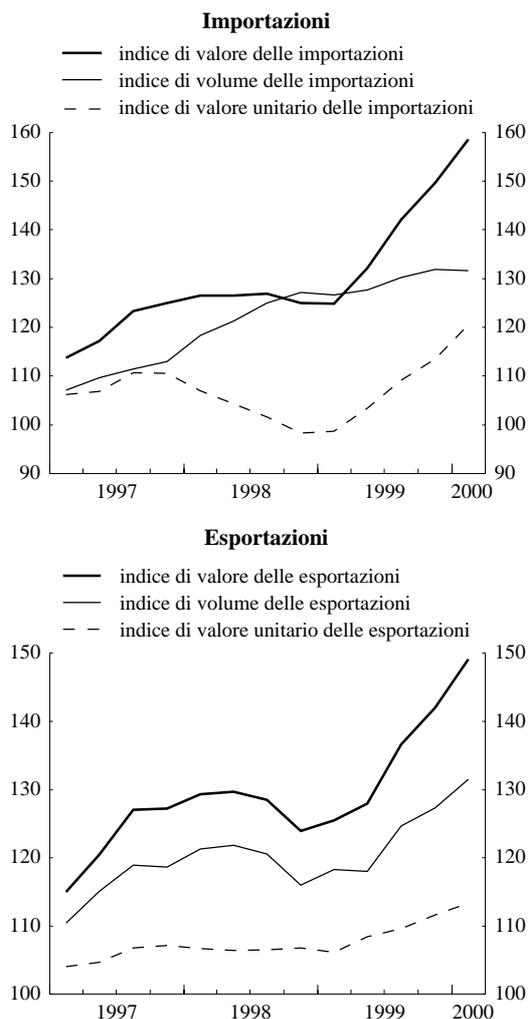
Dopo una forte crescita nel 1997, il volume delle esportazioni dell'area dell'euro ha subito una contrazione in seguito al rallentamento della domanda estera e alla perdita di competitività di prezzo associata all'apprezzamento dell'ECU (cfr. figura 7) nella seconda metà del 1998. All'inizio del 1999 le esportazioni hanno ricominciato a crescere, fino a superare, nel terzo trimestre, i valori degli anni precedenti grazie alla rinnovata crescita della domanda estera e al miglioramento della competitività di prezzo derivante dal deprezzamento dell'euro. Tassi di crescita fortemente negativi della domanda di importazioni in Giappone e nel resto dell'Asia, insieme a un rallentamento della crescita delle importazioni nel Regno Unito, negli Stati Uniti e nell'Europa centrale e orientale, spiegano gran parte del calo della domanda estera nel 1998. Analogamente,

la ripresa della domanda nella maggior parte di queste regioni, in particolare in Asia (Giappone incluso) e la continua e robusta crescita delle importazioni negli Stati Uniti sono alla base della ripresa delle esportazioni dell'area dell'euro nel 1999. La figura 7 mostra che il recupero del valore delle esportazioni riflette principalmente quello dei rispettivi volumi. Tuttavia, il deprezzamento dell'euro ha favorito anche un significativo incremento dei prezzi all'esportazione, misurati dagli indici di valore unitario, superiore a quello dei costi, suggerendo che vi è stato un aumento dei margini di profitto degli esportatori dell'area dell'euro.

Figura 7

Indici dei valori correnti, dei volumi e dei valori unitari delle importazioni e delle esportazioni dell'area dell'euro

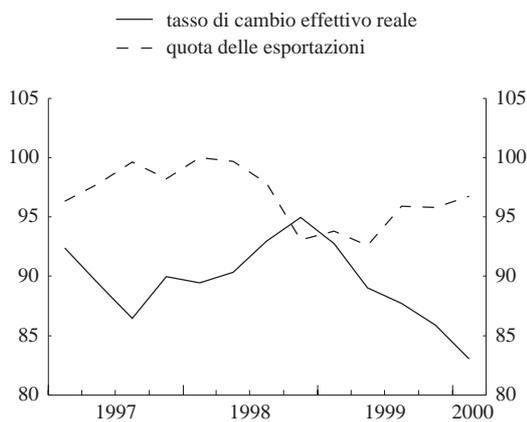
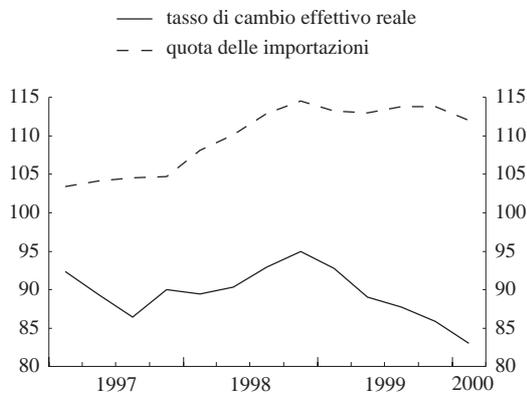
(dati destagionalizzati, base 1995 = 100)



Fonte: Eurostat.

Nel calcolare i pesi rappresentativi del grado di concorrenza esercitato da diversi paesi/aree nei confronti dell'area dell'euro sui mercati mondiali si dovrebbe considerare anche l'importanza della concorrenza sui mercati terzi sia da parte degli esportatori rivali sia da parte dei produttori interni di quei paesi. Questi pesi sono calcolati sulla base degli scambi di prodotti manifatturieri per il computo del tasso di cambio effettivo dell'euro (cfr. l'articolo *Il tasso di interesse effettivo nominale e reale dell'euro*, nel numero dello scorso aprile del Bollettino mensile). Anche se i pesi che tengono conto degli effetti dei mercati terzi mostrano che il Regno Unito è il concorrente più importante dell'area dell'euro con un peso del 17,9 per cento, seguito dagli Stati Uniti (17,1 per cento) e dal Giappone (10 per cento), quando li si confronta con i pesi basati sulle semplici quote commerciali questi effetti riducono i pesi relativi e l'importanza del Regno Unito e degli Stati Uniti, e aumentano invece quelli del Giappone e delle "tigri asiatiche".

La figura 8 mostra che il deprezzamento dell'euro ha dato luogo a un miglioramento della competitività di prezzo, in quanto il tasso di cambio effettivo reale dell'euro è calato significativamente dalla fine del 1998. La figura mostra inoltre una chiara relazione tra il tasso di cambio effettivo reale dell'euro e la quota di mercato delle esportazioni dell'area dell'euro, definita come il rapporto tra il volume delle esportazioni dell'area e una media ponderata dei volumi delle importazioni dei principali mercati di sbocco dell'area stessa. La quota di mercato è calata durante il 1998 in occasione dell'apprezzamento dell'ECU, in parte determinato dal notevole deprezzamento delle valute dei paesi emergenti durante la crisi asiatica, mentre il calo dell'euro durante lo scorso anno ha aiutato a recuperare parzialmente questa diminuzione. Dato che il volume delle esportazioni non ha ancora del tutto reagito al miglioramento della competitività derivante dal deprezzamento dell'euro, ci si potrebbe attendere un ulteriore incremento della quota di mercato in futuro. Tuttavia, va notato che i miglioramenti della competitività indotti dall'andamento del tasso di cambio potrebbero dimostrarsi temporanei, e che dovrebbe essere attribuita maggiore importanza alla competitività dell'area nel medio termine.

Figura 8**Quota di mercato delle esportazioni dell'area dell'euro e tasso di cambio effettivo reale***(indici: 1995 = 100)***Volume delle importazioni dell'area dell'euro come quota della spesa finale reale e tasso di cambio effettivo reale***(indici: 1995 = 100)*

Fonti: BCE ed Eurostat.

Nota: la quota di mercato delle esportazioni dell'area dell'euro è definita come il rapporto tra il volume delle esportazioni dell'area e la domanda di esportazioni (entrambi espressi come indici, in base 1995 = 100), dove quest'ultima è definita come una media ponderata delle quantità importate dai principali mercati di sbocco delle esportazioni dell'area dell'euro. Il tasso di cambio effettivo reale è l'indice ampio del tasso di cambio effettivo deflazionato con i relativi indici dei prezzi al consumo (cfr. l'articolo I tassi di cambio effettivi nominali e reali dell'euro nel numero di aprile 2000 del Bollettino mensile).

Per quanto concerne le importazioni, il loro livello pressoché costante (in valore) durante il 1998 risulta dalla combinazione tra volumi di importazioni notevolmente più elevati e un ampio calo dei prezzi all'importazione (cfr. figura 7). Per contro, durante il 1999 e nei primi mesi del 2000, la crescita sostenuta dei prezzi all'importazione,

attribuibile al maggiore prezzo del petrolio e al deprezzamento dell'euro, spiega la brusca crescita del valore delle importazioni, dato che i volumi si sono mantenuti abbastanza stabili (la figura 8 suggerisce che ciò è in parte legato al miglioramento della competitività di prezzo). Stime preliminari suggeriscono che circa la metà dell'incremento del 20 per cento dei prezzi all'importazione durante il periodo di dodici mesi terminato nel dicembre 1999 è il risultato della crescita del prezzo in dollari del petrolio, mentre l'indebolimento dell'euro e altri fattori, tra cui l'incremento dei prezzi alla produzione dei beni importati, spiegano l'altra metà.

Durante il periodo di dodici mesi fino al dicembre 1999, i prezzi del petrolio sono aumentati da 8,8 a 24,8 euro al barile. Questo fenomeno è stato associato a un incremento del disavanzo negli scambi di petrolio dell'area dell'euro da circa 34,8 miliardi di ECU nel 1998 a circa 50 miliardi di euro nel 1999, con la previsione di un'ulteriore aumento quest'anno. Se il prezzo varierà in linea con i prezzi dei contratti future sul petrolio durante la seconda metà di quest'anno, l'incremento del disavanzo petrolifero tra il 1998 e il 2000 potrebbe risultare compreso tra i $\frac{3}{4}$ e l'1 per cento del PIL.

Se il passato deprezzamento dell'euro corrisponderà, alla fine, a un miglioramento complessivo del saldo dei beni dipende in parte dalla misura in cui esso compenserà l'impatto dei maggiori prezzi del petrolio che, a loro volta, sono legati al futuro andamento sia dell'euro, sia dei prezzi del petrolio in dollari. Tuttavia, il miglioramento in termini di competitività derivante dal deprezzamento dell'euro non è la sola ragione sottostante alla maggiore crescita dei volumi netti scambiati per l'area dell'euro, perché le esportazioni stanno crescendo anche in risposta alla crescita più robusta registrata nei maggiori mercati esteri. Inoltre, l'attuale ripresa della crescita nell'area dell'euro sembra essere ben equilibrata, con il contributo di fattori favorevoli interni ed esterni che si rafforzano reciprocamente. Infine, si deve notare che il contributo alla crescita del PIL delle esportazioni nette è abbastanza limitato rispetto all'impatto della domanda interna, in quanto il grado di apertura dell'area dell'euro è relativamente modesto.